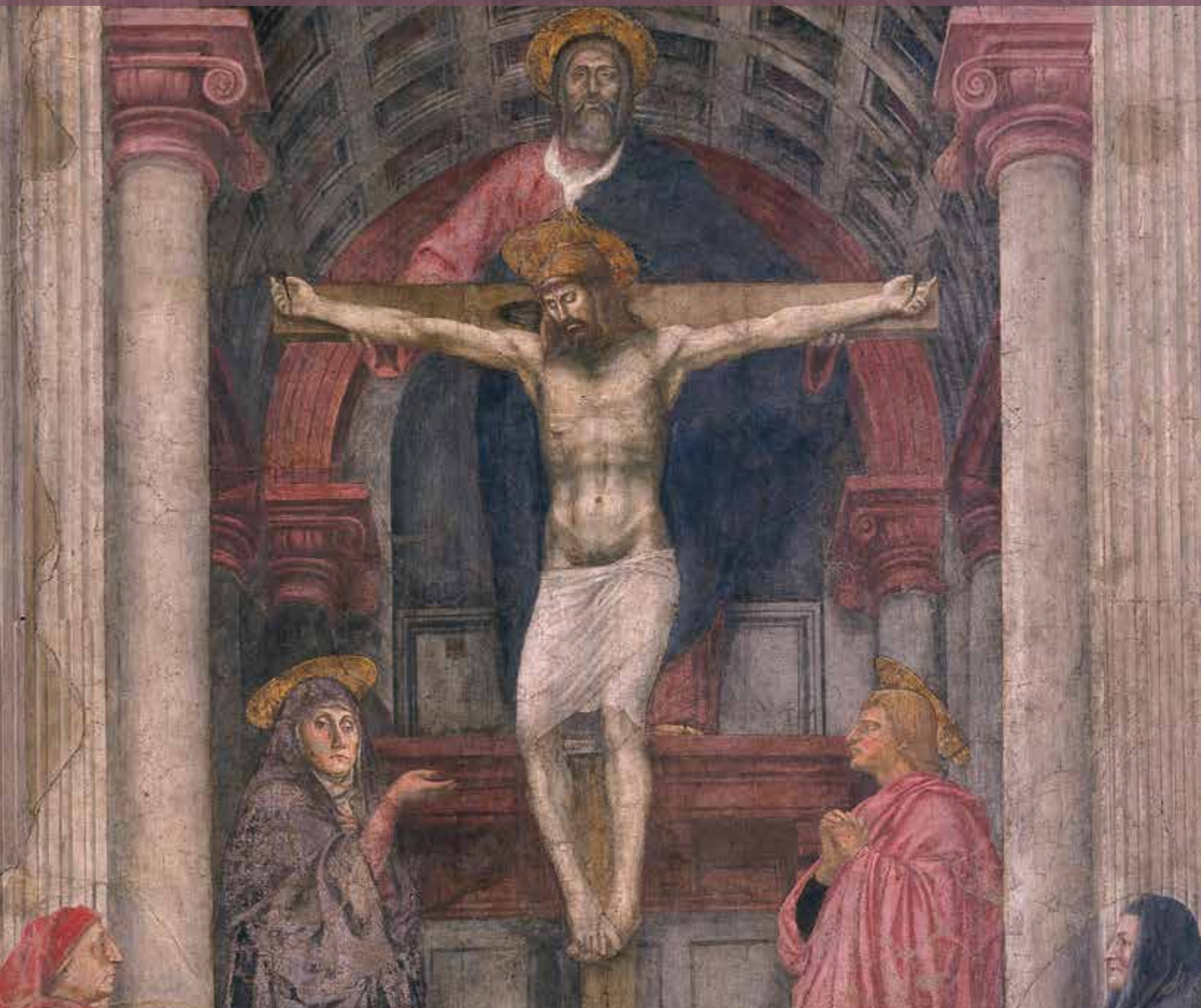


Articolo 19

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto



CHIESA CATTOLICA

Centenario della dedizione della
Basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari
Alessio Sarais
pagina 5

PNRR

Firenze, Basilica di
Santa Maria del Carmine
Antonio Tedeschi
pagina 18

GIURISPRUDENZA

La riforma della contabilità
pubblica in Italia
Michela Guarino
pagina 20

Articolo 19

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti
e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto

Anno 4 - numero 3 - luglio - settembre 2026

Registrazione Tribunale di Roma
del 21 luglio 2023, al numero 99

Direttore Responsabile

Alessandro Tortorella

Coordinamento

Antonio Tedeschi

Progetto editoriale e redazione

Maria Giovanna Pastorello

Hanno collaborato:

Gian Mario Aresu

Concetta Canta

Francesca D'Avino

Michela Guarino

Alessio Sarais

Alessandro Piazzesi

Maria Vittoria Pontieri

Antonio Tedeschi

Alessandro Tortorella

Foto:

Archivio fotografico FEC

Alessio Sarais

Antonio Tedeschi

Alessandro Tortorella

Freepik

Pixabay

Wikipedia

In copertina:

Masaccio

La Trinità

Firenze, Basilica di Santa Maria Novella

Grafica:

Luca Suarez

Distribuzione:

Francesco Paniccia

Direzione, redazione e amministrazione

Piazza del Viminale, n. 1 - 00184 Roma

articolo19@interno.it

© 2026 - Fondo Edifici di Culto

Ministero dell'Interno



Il Sottosegretario Wanda Ferro, il Direttore del FEC Alessandro Tortorella
il Vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Attilio Nostro

►► 14

SOMMARIO

EDITORIALE

- 4 ...tra inaugurazioni e cantieri PNRR in chiusura...

di Alessandro Tortorella

CHIESA CATTOLICA

- 5 Centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari

di Alessio Sarais

CONFESSIONI ACATTOLICHE

- 9 Tavola Valdese

di Maria Vittoria Pontieri

DAL PATRIMONIO

- 12 Uno scudo contro le crepe

di Antonio Tedeschi

RESTAURI

- 14 A Rombiolo torna a splendere la pala d'altare del XVI secolo

di Alessandro Tortorella

- 16 Il restauro dell'affresco "Madonna della Pura"

di Alessandro Tortorella



Un incontro speciale a Venezia

►► 32

PNRR

18 Firenze, Basilica di Santa Maria del Carmine

di Antonio Tedeschi

GIURISPRUDENZA

20 La riforma della contabilità pubblica in Italia

di Michela Guarino

24 L'armonizzazione dettata da Papa Francesco

di Francesca D'Avino

NEWS DALL'INTERNO

27 Il tirocinio presso la Direzione Centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto

di Gian Mario Aresu

30 Un incontro speciale

di Alessandro Piazzesi

33 FEC IN MOSTRA

a cura di Concetta Canta

EDITORIALE

...tra inaugurazioni e cantieri PNRR in chiusura...

Alessandro Tortorella

Il numero si caratterizza anche per le diverse iniziative in occasione della conclusione di numerosi interventi nelle chiese del FEC, finanziati con il PNRR. La rivista apre con la celebrazione di un importante anniversario per la Basilica di Bonaria, come narra *Alessio Sarais* che ripercorre un vissuto denso di storia, religione e cultura. La *Direzione* partecipa al *Comitato per le leggi d'intesa con le confessioni religiose* a Palazzo Chigi ed i lavori, seguiti da *Maria Vittoria Pontieri*, hanno consentito la pubblicazione della Legge 31/26, che ha approvato la modifica dell'Intesa vigente tra Governo e Tavola Valdese, con la modifica in particolare della ripartizione delle quote del gettito IRPEF, ampliando così la platea degli enti beneficiari per progetti sociali, umanitari e culturali. Firenze è stata fulcro di diversi eventi negli ultimi mesi, tra questi, come ricorda *Antonio Tedeschi*, l'intervento di recupero de "La Trinità" di Masaccio a Santa Maria Novella. Altri eventi attraverso l'Italia, come il recupero del pregevolissimo altare ligneo a Rombiolo (VV) in Calabria, particolarmente apprezzato dalla collettività locale, con la presenza del Sottosegretario On.le *Wanda Ferro*. L'evento è stato particolarmente coinvolgente, tanto che si è già autorizzato il recupero di altre opere lignee di quella chiesa. Firenze, interessata dal recupero di un'altra opera straordinaria, grazie al mecenatismo dei "Friends of Florence". Santa Maria del Carmine, ancora a Firenze, riportata al suo abbagliante splendore, ultimato il cantiere PNRR. L'intervento è illustrato da *Antonio Tedeschi*. *Michela Guarino* illustra con puntualità e chiarezza i principi della contabilità pubblica, guidando il lettore attraverso spiegazioni utilissime. Questo numero è dedicato all'approfondimento di ACCRUAL (che interessa direttamente anche il bilancio autonomo del FEC). La riforma si inserisce in un più ampio processo di modernizzazione della pubblica amministrazione per sviluppare un



sistema contabile capace di rappresentare anche la situazione economica e patrimoniale della PA. Accrual è illustrato anche da *Francesca d'Avino* (new entry nello staff redazionale e soprattutto nuovo Funzionario, qui al FEC), che lo interseca con la specificità del Vaticano. Sovente un ufficio "si racconta" attraverso le attività istituzionali, in questo caso qualcun

altro "parla di noi", per aver svolto un'esperienza professionale diretta. Il collega prefettizio ha da subito dimostrato di possedere tutti i requisiti professionali e personali per essere parte attiva, integrandosi immediatamente. Ha così potuto sperimentare direttamente punti di forza, entusiasmo e debolezza di una Direzione che, sebbene ridotta in organico, è attenta e disponibile. Ringraziamo *Aresu* per la testimonianza e soprattutto per impegno, professionalità, equilibrio e attenzione riservata al FEC, dimostrando di possedere tutti i requisiti necessari per una sicura crescita professionale, meritata. Sovente non occorrono dotti interventi per trasmettere un messaggio, un'emozione agli altri. Forse lo si riesce a fare senza sovrastrutture più facilmente parlando ai più piccoli, come ha saputo fare *Padre Alessandro*.

La vita professionale coinvolge ed assorbe molto più di quanto si pensi. Quanto tempo si dedica al lavoro, e non solo in termini orari. Impegno, dedizione, studio, pazienza ed equilibrio nel suo lungo cammino prefettizio, gran parte percorso in questa Direzione, hanno caratterizzato la figura del *Vicario Viceprefetto Concetta Staltari*, da maggio in quiescenza. Grazie a nome della Direzione per quello che hai fatto per l'Amministrazione.

Un affettuoso benvenuto al nuovo Vicario, il Viceprefetto *Antonio Tedeschi*, già dirigente di riferimento del FEC nella gestione dei lavori e dei restauri che interessano le (attuali) 871 chiese.

Buone vacanze estive...

CHIESA CATTOLICA

Centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari

Con una messa solenne il Presidente della CEI
ha celebrato la ricorrenza

Alessio Sarais

Nel 2026 la Basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari celebra il Centenario della sua dedizione, avvenuta il 22 aprile del 1926 ad opera del Cardinale Gaetano Bisleti, delegato pontificio di Pio XI che nell'occasione annunciò anche la decisione del Papa di elevarla alla dignità basilicale. L'insigne complesso, che si erge in cima all'omonimo colle che si affaccia sul mare e rappresenta uno dei



Stemma dell'Ordine di
Santa Maria della Mercede

principali centri di spiritualità mariana della Sardegna, è di proprietà del Fondo Edifici di Culto. E' affidata alla custodia dei Padri Mercedari e rappresenta un simbolo profondo della fede e dell'identità del popolo sardo: la Madonna di Bonaria è infatti stata proclamata il 13 settembre 1907 da Pio X "patrona massima" dell'isola e protettrice dei naviganti.

La Basilica sorge a fianco al più antico Santuario

Facciata della Basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari



in stile gotico che risale al XIV sec., fatto costruire dall'infante Alfonso IV d'Aragona, detto *il Benigno*, che procedeva alla conquista dell'isola. Fu Papa Bonifacio VIII che il 4 aprile 1297 istituì il *Regnum Sardiniae et Corsicae*, infeudandolo a Giacomo II d'Aragona, padre di Alfonso, a seguito degli accordi di Anagni del 1295, e concedendogli quindi il diritto di conquistare le due isole in cambio della rinuncia alle pretese sulla Sicilia, appannaggio di Carlo I d'Angiò dopo la vittoria nella battaglia di Benevento del 1266 su Manfredi, figlio naturale dello *stupor mundi* Federico II, e in quella di Tagliacozzo del 1268 contro Corradino di Svevia, ultimo regnante della casata degli Hohenstaufen.

L'edificazione della chiesa di Bonaria è infatti strettamente legata alla storia europea di quegli anni ed in particolare all'assedio aragonese di Castel di Castro, il nucleo fortificato di Cagliari. Furono i Pisani a consolidare il relativo agglomerato urbano che si estendeva ai quartieri di Castello, Stampace e Marina, dopo la distruzione della precedente capitale di Santa Igia a seguito della omonima battaglia del 20 luglio 1258, che segnò la fine del Giudicato del Pluminese e l'egemonia della Repubblica pisana sull'isola, per cui l'Arcivescovo di Pisa acquistò il titolo di primate

di Sardegna e Corsica. Il 13 giugno 1323 la flotta aragonese che trasportava Alfonso appena ventiduenne sbarcò nel Sulcis, nella parte sud-ovest dell'isola, assediò Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias) che dopo sette mesi di resistenza capitolò.

Il 29 febbraio dell'anno seguente un contingente militare venuto da Pisa, sbarcato nei pressi di Capoterra al comando di Manfredi della Gherardesca, venne sconfitto dagli Aragonesi sia per mare, sia nello scontro campale di Lucocisterna, nei pressi dell'attuale Elmas. Alfonso quindi si diresse verso Cagliari che cinse d'assedio ed espugnò da una cittadella fortificata allestita su un colle e che chiamò Bonaria (*Buen Ayre*, in catalano), ove sorse anche il primo nucleo dell'attuale chiesa. Dopo la sconfitta nello scontro navale nel Golfo di Cagliari tra il 26 ed il 29 dicembre 1325 e pochi giorni dopo, nel gennaio dell'anno seguente, nella battaglia di Stampace, i Pisani capitolarono e Castel di Castro passò definitivamente agli Aragonesi. Nel 1335, un anno prima di morire, Alfonso IV d'Aragona, diventato anche Alfonso I di Sardegna, donò l'area dell'ex accampamento militare di Bonaria ai frati dell'Ordine di Santa Maria della Mercede, che vi costruirono un convento con annessa una chiesa, poi ampliata, che è la parte originaria dell'attuale Santua-

Immagini della celebrazione per il Centenario con il Card. Zuppi





rio. L'Ordine Mercedario, fondato a Barcellona da San Pietro Nolasco (1189-1256) il 10 agosto 1218 con lo scopo di liberare gli schiavi cristiani la cui fede fosse in pericolo, e approvato il 17 gennaio 1235 da Papa Gregorio IX sotto la regola di Sant'Agostino, viveva all'epoca un periodo di espansione. Ebbe fin da subito un riconoscimento anche secolare, con lo stemma a bande gialle e rosse della Corona d'Aragona, concesso dal Re Giacomo I ai Mercedari. Aveva in origine un carattere militare e cavalleresco, fino a quando nel 1317 il Capitolo di Puig elesse come Maestro generale dell'Ordine un sacerdote, Raimondo Albert, a cui si oppose la forte componente laicale che nominò a sua volta un altro Maestro generale. Per dirimere la contesa, fu necessario l'intervento di Papa Giovanni XXII, che dichiarò nulle le due elezioni e designò egli stesso per potestà pontificia Raimondo Albert come Superiore.

Durante i secoli XVII e XVIII l'Ordine raggiunse l'apice del suo sviluppo. Nel 1606 fu costituita la Provincia italiana, con la separazione dei suoi otto conventi dalla Provincia di Aragona. Nel 1750 anche la Sardegna, che contava allora sette conventi, divenne Provincia autonoma. Nel 1775 l'Ordine registrava in Europa circa 230 conventi con quasi 4.500 religiosi, oltre una radicata presenza in America latina, fin dalla scoperta del Nuovo mondo in cui Cristoforo Colombo, nel suo secondo viaggio, era accompagnato dal Padre mercedario Giovanni Zolorzano. Ebbe tra i suoi membri grandi teologi e uomini di straordinaria cultura, antesignani difensori peraltro dell'Immacolata concezione di Maria, proclamata come dogma solo l'8 dicembre

1854 con la Bolla *Ineffabilis Deus* di Pio IX.

Un Maestro generale, Ambrogio Machin, divenne anche Arcivescovo di Cagliari tra il 1627 ed il 1640, dopo essere stato Vescovo di Alghero: una prova ulteriore di come la storia dell'Ordine sia inestricabilmente intrecciata con quella della Sardegna e della Basilica di Bonaria, di cui i Mercedari sono custodi fin dall'inizio. Il 25 marzo 1370 furono testimoni dell'approdo sulla costa alle pendici del colle cagliaritano di una cassa, che gettata in mare da un galeone spagnolo ottenne di placare la furia di una tempesta, e che – aperta dai frati – conteneva il simulacro della Madonna con il Bambino Gesù in braccio e una candela accesa: la statua, meta da allora di pellegrinaggi ininterrotti, è ancora oggi custodita nel Santuario, insieme ai tanti *ex voto* che i fedeli hanno voluto offrire nei secoli. Tra questi, una navicella d'avorio lasciata in dono all'inizio del XV sec. da una anonima pellegrina diretta forse in Terra Santa, appesa al centro dell'arco dell'abside, che da allora i marinai scrutano per conoscere la direzione dei venti nel Golfo. L'attuale Basilica, che affianca il più antico Santuario, venne edificata a partire dal 1704 su progetto di impianto barocco dell'architetto Antonio Felice De Vincenti, che però venne poi rielaborato in stile neoclassico dall'architetto Giuseppe Viana. I lavori non furono rapidi e solo il 24 aprile 1885 l'Arcivescovo cagliaritano Paolo Maria Serci da Nuraminis consacrò la chiesa, che venne tuttavia terminata solo nel 1926 e riconsacrata, come ricordato, dal Cardinale Bisleti, legato di Pio XI.

A cento anni da allora, il 24 aprile 2026 il Cardinale

Matteo M. Zuppi, Presidente della Conferenza episcopale italiana, ha celebrato nella Basilica una Messa solenne e impartito la Benedizione apostolica, con concessione dell'indulgenza plenaria da parte della Santa Sede. Sono intervenuti alla celebrazione i Cardinali Angelo Becciu e Arrigo Miglio, insieme con l'Arcivescovo di Cagliari Giuseppe Baturi, tutti i Vescovi della Sardegna e l'Abate di Sorres, il Generale dell'Ordine, P. Leoncio Osvaldo Vivar Martínez, e i Padri Mercedari, il Capitolo metropolitano di Cagliari, numerosi sacerdoti e fedeli che hanno gremito la Basilica. Hanno partecipato alla celebrazione il Presidente della Regione Alessandra Todde, il Sindaco di Cagliari Massimo Zedda e il Prefetto della città Paola Dessì, il Prefetto rappresentate del Governo presso la Regione Sebastiano Cento e le più alte autorità civili e militari del territorio.

Il Cardinale Zuppi ha ricordato l'insigne storia della Basilica e i Papi che nel tempo sono venuti in pellegrinaggio in questo luogo unico che, sospeso tra cielo e terra sulla sommità del colle che si affaccia sul mare, custodisce il simulacro della Madonna ivi approdato miracolosamente. Bonaria ha accolto infatti Paolo VI il 24 aprile 1970, Giovanni Paolo II il 20 ottobre 1985,

Benedetto XVI il 7 settembre 2008 e da ultimo Francesco il 22 settembre 2013, che non ha mancato di evidenziare il rapporto tra la Madonna di Bonaria e la città di Buenos Aires, che proprio da essa prende il nome. In particolare, come Papa Ratzinger nella sua visita a Cagliari, il Cardinale Zuppi ha evocato la Madonna "mamma, fiza e isposa", con la preghiera in sardo del *Deus ti salvet Maria*, a cui la folla ha risposto con un caloroso applauso. Fu ancora Benedetto XVI a ricordare a Bonaria come in Sardegna la fede cristiana non si impose con le spade dei conquistatori, ma germogliò dal sangue dei martiri: quella stessa fede – proseguì il Pontefice di venerata memoria – è ancora oggi ciò che di più bello abbia e possa offrire la Sardegna, con i caratteri propri del suo popolo: la fedeltà, la dignità, la riservatezza, la sobrietà, il senso del dovere.

L'Arcivescovo di Cagliari Baturi, al termine della celebrazione della Messa per il Centenario, ha voluto sottolineare ancora il rapporto di speciale simpatia che lega i sardi alla Madonna e a questo Santuario: Bonaria rappresenta infatti, oltre che uno straordinario tempio di fede, un simbolo profondo dell'identità della Sardegna, che il Fondo Edifici di Culto ha la missione istituzionale di conservare, tutelare e valorizzare.

Particolare del simulacro della Madonna di Bonaria



Tavola Valdese

Un incontro per una riforma interiore dell'uomo

Maria Vittoria Pontieri

La Legge n. 31 del 27 febbraio 2026, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 58 dell'11 marzo 2026, approva l'intesa firmata il 17 dicembre 2024 tra il Governo della Repubblica italiana e la Tavola Valdese in attuazione dell'art. 8 terzo comma della Costituzione.

Essa modifica la precedente intesa approvata con Legge n. 409 del 5 ottobre 1993 ed in particolare l'art. 4 comma 1 (concernente la ripartizione delle quote del gettito IRPEF) il cui secondo periodo è sostituito dal seguente: "...La Tavola Valdese utilizzerà le somme devolute a tale titolo dai contribuenti esclusivamente per interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero, sia direttamente, attraverso gli enti aventi parte dell'ordinamento valdese, sia attraverso organismi associativi ed ecumenici, sia attraverso altri organismi senza fini di lucro a livello nazionale e internazionale", ampliando così la platea degli enti beneficiari dei fondi dell'otto per mille e confermando la destinazione a progetti sociali, umanitari e culturali.

Juan de Valdés".¹

Con l'inoltrarsi del quarto decennio del secolo XVI incominciarono ad emergere dal movimento religioso fino ad allora piuttosto indeterminati circoli creati e diretti da un capo, animati dalla sua fede e dalla sua passione e quindi con una propria dottrina e capacità di espandersi. Fra questi circoli primeggia quello a cui, a Napoli, dette vita e nome lo spagnolo Juan de Valdés.

¹ Tratto da "I movimenti religiosi del secolo XVI e l'Italia" pagg.58-77 del Prof. Ernesto Pontieri. Edizioni scientifiche italiane Napoli 1949. Il presente articolo ne riporta una sintesi.

Nato probabilmente verso il 1490 a Cuenca, Juan de Valdés manifestò precocemente un'ansia di elevazione interiore. Ebbe una prima guida spirituale nel fratello Alonso, il quale amico e ammiratore di Erasmo, aveva cercato di diffondere di qua dai Pirenei il suo pensiero religioso, inalveandolo, come elemento rinnovatore, nella vasta opera di riforma della Chiesa Cattolica in Spagna. E Juan, affascinato dalle dottrine dell'umanista cristiano di Rotterdam, non indugiò ad immergersi nello studio delle sue opere e a subirne in maniera duratura l'influsso.

Dalla religiosità di Erasmo il Valdés deriva quel senso di ottimismo che lo sorregge davanti al problema della salvezza dell'anima: per lui il cristiano deve ritrovare la chiave di essa nella sua libera e volontaria adesione alla fede nel valore universale del sacrificio di Cristo. Gli deriva inoltre quel suo preferire al contenuto soprannaturale del Cristianesimo il suo conte-



Juan de Valdés

nuto etico. Queste teorie appaiano già nella prima opera del Valdés, il “*Dialogo de doctrina christiana*”, apparsa anonima nel 1529; ed esse restano come i punti basilari del suo pensiero teologico. Tuttavia, in Juan, le tendenze mistiche ebbero più spiccato rilievo di quelle intellettuali, anche per l’influsso che esercitò su di lui negli anni giovanili l’“Alumbradismo” che era una corrente mistica spagnola la quale tendeva ad annullare in Dio la volontà umana e di conseguenza ad attribuire a Dio l’esclusivo merito delle buone opere.

Non era trascorso molto tempo da quando aveva terminato i suoi studi universitari, quando Juan nel 1530 venne in Italia con una sua fisionomia spirituale che si poteva considerare già formata. Palpitava in lui lo stesso ideale che quasi contemporaneamente animò un altro figlio della Spagna che doveva però percorrere ben altra strada: come Ignazio di Loyola, Juan de Valdés coltivò per tutta la vita l’ideale di essere un “cavaliere di Cristo”. In Italia non ebbe fissa dimora se non a Napoli dove si stabilì nel 1534 ed esplicò un’attività spirituale che ebbe presto grande risonanza.

Da trent’anni Napoli era scaduta dalla sua dignità di capitale di un Regno indipendente ormai ridotto a provincia della Monarchia di Spagna. La decadenza spirituale e materiale della città aveva radici profonde e progredendo si era resa evidente tanto più nel campo intellettuale in quanto con la scomparsa dei più illustri rappresentanti dell’Umanesimo napoletano, si erano venuti dileguando i raggi luminosi di quella cultura che aveva fatto di Napoli uno dei centri più splendidi dell’Italia del Rinascimento.

In tale clima ebbero modo di infiltrarsi nell’Italia meridionale i germi della rivoluzione religiosa che l’uno



dopo l’altro, Lutero, Zuinglio e Calvino avevano acceso in Europa. Anche a Napoli non si fu indifferenti a tali novità e anche qui l’interesse ideologico cedette presto il campo a quello etico religioso, il richiamo al Vangelo e alla sua legge morale, che era il motivo più immediato delle nuove dottrine, veniva a buon punto per rianimare quanti erano turbati della corruttela che si era accompagnata al progresso della civiltà. Juan de Valdés radunò intorno a sé a Napoli, nella sua abitazione sulla incantevole riviera

di Chiaia, un cenacolo, nel quale convennero quanti in vario modo sentivano i problemi scottanti della vita dello spirito. Uno degli aspetti più caratteristici delle idee del Valdés è lo spirito di moderazione che le pervade. Questo spirito, che ebbe una straordinaria virtù di attrazione, era il prodotto di influssi diversi; di Erasmo; dell’Umanesimo napoletano; del suo deliberato proposito di non impegnarsi in controversie dogmatiche. Ed era così radicato nel Valdés questo adommatismo da lasciarlo indifferente di fronte al sistema liturgico della Chiesa cattolica come se l’anima di ogni suo atto non stesse in una precisa dottrina teologica. È evidente che il magistero spirituale del Valdés ebbe fini specifici segnatamente morali. Egli pose dinanzi alle coscienze, per nutrirlle, elevarle e dar loro una sicura direzione, il Vangelo nei suoi principi etici, più che nei suoi caposaldi d’ordine metafisico. Così orientato, l’insegnamento di Valdés mostrò di possedere la virtù di placare le inquietudini di quelle anime sensibilissime che la Riforma aveva turbato più nella loro coscienza morale che nel loro credo religioso.

Tra questi problemi, quello della giustificazione per la fede ebbe in Italia una eco di singolare risonanza che si può soltanto intendere ripensando alle riflessioni a cui sospinse la negazione luterana del valore delle

opere meritorie in rapporto al conseguimento della salvezza eterna. Orbene la soluzione che il mistico italo-spagnolo dà dell'angoscioso problema non è del tutto identica a quella di Lutero, anche se identici sono i presupposti. Al pari di questi il Valdés sentì il tormento dell'umana miseria e il terrore della dannazione; analogo fu il suo assillo nel ricercare una via di salvezza che infondesse spirituale letizia nelle anime e le sottraesse alla disperazione e al male. E così anche il pensiero del Valdés è fortemente impregnato dal cristocentrismo di San Paolo: la parola dell'Apostolo, che presenta Cristo quale autore della redenzione dell'Umanità suscita in entrambi la certezza che la via della salute eterna fosse da cercare nella fede dell'essere morti, rinati e incorporati in Cristo, onde solo la grazia divina può trarre dalla schiavitù del peccato e dalla morte alla luce della gloria dei beati.

Si potrebbe arguire che il Valdés sfociasse in soluzioni identiche a quelle di Lutero e cioè nella negazione della libertà del volere e del valore delle opere; e invece il suo pensiero al riguardo assume sfumature e contorni da renderne manifesta la divergenza. Parrebbe che il Valdés, mettendo in diretta connessione fede e opere, voglia muoversi sul terreno della dottrina cattolica, secondo cui le opere (adempimento dei sacramenti, atti di culto, elemosine, indulgenze, pellegrinaggi e via dicendo), in se stesse, nella loro materialità, nel volgare sentire utilitaristico, di chi suppone che esse decidano dell'eterno destino, sono completamente destituite di ogni efficacia redentrice; le opere hanno valore soltanto se generate da fede viva e attiva e, se tali, sono santificanti.

Il Valdés sottolinea insistentemente il valore assoluto dell'intenzione agli effetti della giustificazione ma non per questo rigetta le opere. Egli vede nelle buone opere il frutto della fede giustificante.

Questa fisionomia è riconoscibile anche dal suo orientamento circa il problema della predestinazione; anche in questo caso il Valdés si rifà alla intenzione, alla coscienza, la quale quando è realmente animata dalla fede non può che produrre opere ad essa con-

formi e, come tali, scevre del tutto da preoccupazione egoistiche. Ancora di più si avverte il distacco del Valdés dalla teologia cattolica nella nozione che egli ha dei sacramenti, che la Chiesa, vedendovi il naturale veicolo delle grazie, riconosce efficaci "ex opere operato" ossia per la loro intrinseca virtù. Il Valdés, invece, è sulla strada della concezione simbolica dei sacramenti; lo scopo dei sacramenti è di risvegliare nelle anime la fede, la quale, avendo in sé la potenza redentrice del peccato, mette da sola in comunicazione l'anima con Dio.

Parve allora che le idee del Valdés potessero conciliare le esigenze spirituali di quanti in diverso senso sollecitavano una riforma della Chiesa. Stava anzi in questo temperamento di esigenze spirituali differenti, intellettuali, etiche e religiose, la loro vera originalità. Senza dubbio il Valdés, mirando alla riforma "interiore" dell'uomo, secondo idee ed ideali propri, intendeva creare premesse tali da imporre, in un secondo momento, quasi automaticamente, l'attuazione di una riforma ecclesiastica intonata alle medesime direttive.



Uno scudo contro le crepe

L'atteso restauro per *La Trinità* di Masaccio

Antonio Tedeschi

Il 24 aprile 2026 i padri domenicani di Firenze hanno presentato alle autorità, agli studiosi e alla cittadinanza la conclusione dell'intervento di desolidarizzazione del supporto ligneo dell'affresco staccato de "La Trinità" di Masaccio, capolavoro realizzato tra il 1424 e il 1425 per la Basilica di Santa Maria Novella; evento che ha visto la partecipazione, tra gli altri, del Direttore del FEC Alessandro Tortorella e del Vice Direttore Antonio Tedeschi.

Anche le pitture murali, non meno dei dipinti su tela, necessitano di attenta e vigilata manutenzione. Lo dimostra *La Trinità*, che deve fare i conti con le ferite causate dai movimenti della parete che la ospita, sul lato sinistro dell'imponente chiesa, affidata ai dome-

nicani da oltre ottocento anni.

L'esperto Simone Vettori, che ha preso in cura l'opera, non è intervenuto sui precedenti restauri né sulle integrazioni introdotte nell'Ottocento, ma ha rimontato la pittura su pannelli moderni con staffe separate dal muro. L'operazione è servita a proteggerla, come ha spiegato il direttore dei lavori, l'architetto Francesco Sgambelluri, da una vecchia lesione dietro l'affresco, dovuta a sbalzi di temperatura e forse all'umidità proveniente da un canale d'acqua presumibilmente sotto l'edificio. Nessun rischio per la basilica di proprietà FEC e i preziosi tesori ivi contenuti, ma era necessario impedire che le spinte della muratura sciupassero gli intonaci.



L'operazione, finanziata dall'Opera per Santa Maria Novella e col contributo degli ingressi di 120 mila turisti a cui i frati domenicani hanno dato la possibilità di curiosare sul cantiere, è solo uno dei tasselli di un progetto più ampio che si propone di restituire alla città tutte le pitture murali della basilica, comprese quelle ritrovate dietro gli altari di Vasari.

Infatti, Giorgio Vasari, al quale fu affidato nel '500 l'ammodernamento della chiesa, scelse di nascondere alcune pitture murali, tra cui quella del Masaccio, coprendola con altari in marmo. Dopo tre secoli di buio, Gaetano Bianchi scoprì l'affresco e lo staccò dalla parete, lo montò su un supporto di canniccio e gesso e lo fermò su un telaio in legno, collocandolo in controfacciata, a sinistra del portone principale della Basilica.

Il giudizio degli studiosi moderni fu unanime: la *Trinità* segna la nascita ufficiale del Rinascimento in pittura, introducendo la prospettiva, molto probabilmente sotto l'influenza dell'amico architetto Brunelleschi. Un altro elemento rivoluzionario è l'umanizzazione del Divino: nell'affresco vediamo un Dio padre protettivo ma imponente, con i piedi ben piantati a terra.

Negli anni '50 del Novecento l'affresco fu rimosso dalla controfacciata e, mantenendo il supporto in canniccio, fu ricollocato nella posizione originaria, incassandolo a filo della muratura; successivamente, nel Duemila, l'Opificio delle Pietre dure intervenne con un importante restauro.

Quello appena concluso è un intervento di messa in

sicurezza: uno scudo contro le crepe, come l'ha definito un'arguta giornalista presente all'evento.

Le indagini avevano rivelato che la nicchia ricavata nella parete perimetrale della navata occidentale, al cui interno era stato ricollocato il dipinto, presentava una lesione strutturale che investe l'intero spessore della muratura. Questa lesione non compromette la stabilità della muratura ma provoca periodici spostamenti dei lembi, che potremmo definire "fisiologici": gli spostamenti si ripercuotono sugli intonaci perimetrali dell'affresco ed hanno creato una fessura ben visibile in prossimità della grande monofora che sovrasta lo stesso affresco. La soluzione del restauratore Simone Vettori è stata quella di realizzare un giunto di separazione, ovvero una sottile intercapedine tra il telaio dell'affresco e il muro, così che il dipinto possa assestarsi in autonomia.

Per quest'ultima operazione si è dovuto eseguire la riadesione delle integrazioni di Gaetano Bianchi su

pannelli in aerolam, poi resi solidali con il supporto ligneo con staffe in acciaio inox e dunque separate dalle murature perimetrali.

Comprensibile, dunque, la soddisfazione dei padri domenicani e in particolare di fra' Manuel Russo, che ha coordinato l'evento della presentazione dei lavori ultimati alla *Trinità*. Il religioso, frate domenicano e sacerdote del convento di Santa Maria Novella, ha condotto sull'opera molti studi e ha anche scritto un saggio per una lettura storico-spirituale del capolavoro di Masaccio pubblicato su *Vita cristiana* nel 2024.



La Trinità di Masaccio

RESTAURI

A Rombiolo torna a splendere la pala d'altare del XVI secolo

Il Sottosegretario Wanda Ferro: «Custodire questi luoghi preserva l'identità di un patrimonio che appartiene all'intera collettività»

Alessandro Tortorella

Il restauro della pala d'altare cinquecentesca della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, nel Convento Sant'Antonio di Rombiolo, «restituisce alla comunità un'opera di straordinario valore storico, artistico e spirituale, simbolo dell'identità e della memoria di un

territorio profondamente legato alle proprie radici». Con queste parole il sottosegretario all'Interno Wanda Ferro è intervenuta alla cerimonia di presentazione dell'antica pala lignea, tornata alla piena fruizione dopo l'intervento finanziato dal Fondo Edifici di Cul-



Il Sottosegretario Wanda Ferro, il Direttore del FEC Alessandro Tortorella
il Vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Attilio Nostro

to del Ministero dell'Interno.

L'iniziativa ha richiamato cittadini, autorità civili, militari e religiose. Alla manifestazione hanno preso parte, tra gli altri, il direttore centrale del Fondo Edifici di Culto Alessandro Tortorella, il vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea Attilio Nostro, il Prefetto di Vibo Valentia Anna Aurora Colosimo e il Sindaco di Rombiolo Caterina Contartese.

Il recupero dell'opera cinquecentesca

L'intervento, sostenuto dal Fondo Edifici di Culto per un importo complessivo superiore agli 83mila euro, ha riguardato il recupero della pala lignea del XVI secolo e alcuni lavori di risanamento delle murature, con opere destinate anche alla protezione dell'edificio dall'umidità.

Il restauro ha consentito di riportare alla luce policromie, dettagli e caratteristiche originarie dell'opera, restituendole leggibilità e valorizzandone il pregio artistico e devozionale.

«Ogni restauro è un dialogo tra passato e futuro – ha affermato Ferro – perché custodire il patrimonio religioso e artistico significa preservare la storia delle comunità e trasmettere alle future generazioni il senso profondo della nostra identità culturale e spirituale».

Il ruolo del Fondo Edifici di Culto

Nel suo intervento, il sottosegretario ha richiamato anche il valore del patrimonio ecclesiastico calabrese e il ruolo del Ministero dell'Interno nella sua tutela: «Il Fondo Edifici di Culto svolge un ruolo fondamentale nella tutela di beni che rappresentano una parte essenziale della storia nazionale e della tradizione religiosa italiana».

Per Ferro, la Calabria custodisce «un patrimonio straordinario fatto di chiese, conventi e opere d'arte che raccontano secoli di fede, cultura e relazioni umane». Da qui, ha aggiunto, l'impegno del Ministero dell'Interno, che «continua a investire con convinzione nella valorizzazione dei beni ecclesiastici presenti sul territorio».

La collaborazione tra istituzioni, Chiesa e territorio

Il sottosegretario ha quindi rivolto un ringraziamento alla comunità dei Frati cappuccini, alla parrocchia



Il Sottosegretario Wanda Ferro

di San Michele, alla Soprintendenza, ai tecnici, ai restauratori, ai professionisti coinvolti e alle maestranze che hanno lavorato all'intervento.

Un lavoro che Ferro ha definito «un esempio concreto di collaborazione virtuosa tra istituzioni, Chiesa e territorio per la salvaguardia di un patrimonio che appartiene all'intera collettività».



Il restauro dell'affresco “Madonna della Pura”

Presentato a Santa Maria Novella l'evento culturale e religioso

Alessandro Tortorella

Dopo un accurato intervento di restauro e valorizzazione, la celebre Madonna della Pura è nuovamente visibile al pubblico nella storica Basilica di Santa Maria Novella di Firenze. La riapertura alla fruizione dell'opera rappresenta un importante evento culturale e religioso per la città, consentendo a cittadini, studiosi e visitatori di riscoprire uno dei simboli più significativi della devozione mariana fiorentina. Alla cerimonia inaugurale del 16 giugno 2026 ha preso parte anche il Prefetto Alessandro Tortorella, la cui presenza ha conferito particolare rilievo istituzionale all'evento, sottolineando l'importanza della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico, artistico e religioso del Paese. Nel corso dell'incontro è stato evidenziato come la tutela dei beni culturali costituisca un elemento fondamentale per preservare la memoria collettiva e trasmettere alle

future generazioni il ricco patrimonio identitario della nazione.

La Madonna della Pura è da secoli oggetto di profonda venerazione popolare. L'immagine della Vergine, simbolo di purezza, maternità e protezione, ha accompagnato la vita spirituale di numerose generazioni di fedeli, divenendo un punto di riferimento per le famiglie e per quanti hanno trovato nella devozione mariana un motivo di speranza e conforto. L'intervento di restauro ha restituito all'opera la sua originaria luminosità, permettendo di apprezzarne nuovamente i dettagli artistici e il valore storico. Grazie al lavoro degli specialisti, è stato possibile conservare e valorizzare

un bene di straordinaria importanza, garantendone la fruizione e la tutela nel tempo. Il progetto è stato realizzato grazie al prezioso sostegno di Friends of Florence, organizzazione internazionale da



Madonna della Pura

anni impegnata nel finanziamento di interventi di conservazione e recupero dei capolavori artistici di Firenze.

Il contributo della fondazione ha reso possibile il completamento delle operazioni di restauro, restituendo alla città e ai fedeli un'opera di grande significato storico e devozionale.

La Basilica di Santa Maria Novella, tra i più prestigiosi complessi monumentali della città, arricchisce così ulteriormente il proprio patrimonio culturale. Custode di opere che hanno segnato la storia dell'arte italiana, la basilica continua a rappresentare uno dei principali luoghi di interesse di Firenze, attirando visitatori, studiosi e pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Il ritorno della Madonna della Pura rappresenta non soltanto il recupero di un'opera d'arte di grande pregio, ma anche il rinnovarsi di una tradizione spirituale profondamente radicata nella comunità fiorentina. La giornata del 16 giugno 2026 resterà così una data significativa nel percorso di valorizzazione del patri-

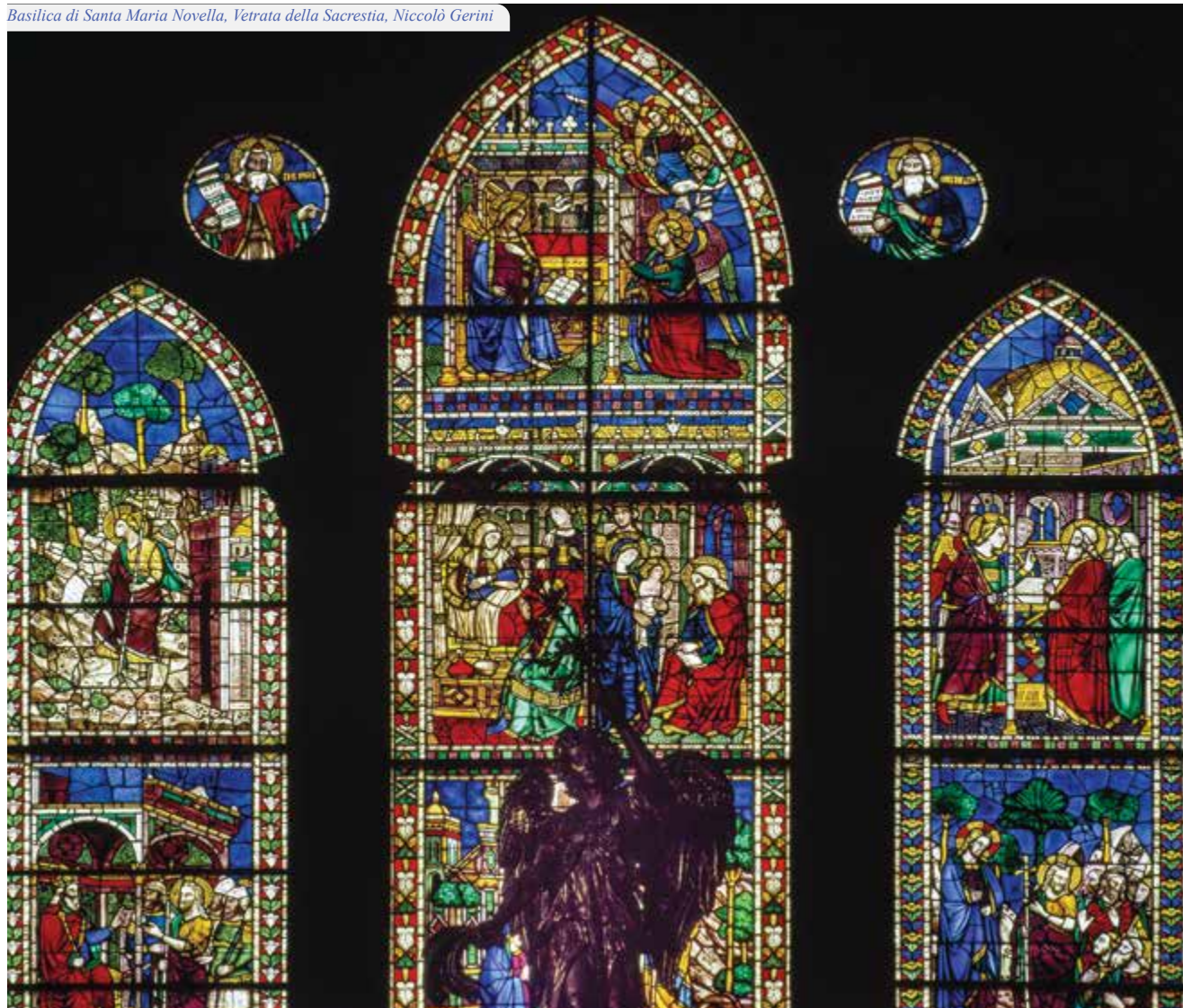
monio culturale della città, celebrata alla presenza delle autorità civili, religiose e istituzionali intervenute per l'occasione. L'iniziativa si inserisce inoltre in un più ampio programma di promo-

zione e recupero dei tesori artistici custoditi nei luoghi di culto fiorentini, con l'obiettivo di rendere sempre più accessibile al pubblico un patrimonio che appartiene non solo alla città, ma all'intera comunità nazionale e internazionale. La riscoperta della Madonna della Pura conferma ancora una volta il ruolo centrale di Firenze nella conservazione e nella diffusione della cultura, dell'arte e della spiritualità, dimostrando come la collaborazione tra istituzioni, realtà filantropiche e comunità locale possa contribuire concretamente alla tutela di beni di inestimabile valore.



Il Direttore del FEC, Alessandro Tortorella

Basilica di Santa Maria Novella, Vetrata della Sacrestia, Niccolò Gerini



Firenze, Basilica di Santa Maria del Carmine

Restituita al pubblico dopo gli interventi di restauro PNRR

Antonio Tedeschi

Si è tenuta il 16 giugno 2026 l'inaugurazione dell'ampio restauro della Basilica di Santa Maria del Carmine di Firenze finanziato con 3 milioni di fondi Pnrr, *“Interventi di restauro, messa in sicurezza e adeguamento impianto elettrico e di rilevazione fumi”*, terminato in anticipo rispetto alla tabella di marcia. Nel dettaglio, l'intervento ha interessato la Cappella maggiore con il coro e il cenotafio Soderini in marmo bianco con rilievi del primo Cinquecento, la seicentesca Cappella Corsini, esordio a Firenze del barocco romano, con le pale marmoree del fiorentino Giovanni Battista Foggini, posta all'estremità del transetto sinistro e, sempre nel transetto, le quattro cappelle settecentesche, Bonsi, del Crocifisso, della Comunione e Nerli, caratterizzate da pitture murali, elementi lapidei, stucchi monocromi e policromi a rilievo, inserti in legno dorato.

Prima dei lavori erano presenti diffusi depositi superficiali oltre a danni significativi nelle cappelle della Comunione e Nerli dovuti alla percolazione dell'acqua dalle coperture.

Di sfida vinta parla Alessandro Tortorella, direttore generale del Fec: “Stiamo celebrando un qualcosa che si è concluso in anticipo e questo è un altro punto di orgoglio non solo per il Fec, ma per la collettività”.

“Precedentemente - ricorda la soprintendente ad Archeologia belle arti e paesaggio per Firenze e Prato Antonella Ranaldi - erano stati già fatti i lavori sul tetto, quindi si trattava di intervenire sulle superfici interne”. Lavori “iniziati a marzo del 2025 e conclusi in anticipo”. Un risultato, sottolinea, “frutto di una



Il Direttore del FEC, Alessandro Tortorella

sinergia esemplare tra Fondo Edifici di Culto che è proprietario del dell'intero complesso, il Provveditorato alle opere pubbliche che ha seguito tutta la parte amministrativa in fase di esecuzione e noi Sovrintendenza per la parte tecnica progettuale e di direzione lavori”. Dunque “tre volte Stato, con Ministero dell'Interno, delle Infrastrutture e della Cultura”.

Quello della Basilica del Carmine è il primo di nove interventi che è stato concluso a Firenze e provincia per complessivi 15 milioni di euro con fondi Pnrr.

Tra gli altri in via di ultimazione ci sono anche quelli su Santa Maria Novella, Maddalena dei Pazzi, San Marco e San Gaggio.

Il restauro restituisce oggi alla città un patrimonio nuovamente leggibile nei dettagli originari e valoriz-



Basilica di Santa Maria del Carmine

zato anche da un nuovo sistema di illuminazione che esalta stucchi e marmi. L'area sarà progressivamente resa più accessibile al pubblico con visite guidate e iniziative culturali, per accompagnare cittadini e turisti alla riscoperta degli spazi rinnovati. Il cantiere ha rappresentato anche un importante banco di prova per le più recenti tecniche di diagnostica e conservazione dei materiali storici. Le superfici sono state sottoposte a indagini stratigrafiche e a interventi di pulitura calibrata, con l'impiego di metodologie a basso impatto come microaspirazione, impacchi selettivi e, dove necessario, sistemi laser per la rimozione dei depositi più tenaci. Particolare attenzione è stata dedicata al consolidamento degli intonaci e alla stabilizzazione degli apparati decorativi, così da garantire la massima conservazione dell'unità materica e cromatica delle cappelle. L'intervento si inserisce in una più ampia strategia di valorizzazione del patrimonio religioso fiorentino finanziata dal Pnrr, che punta non solo al recupero strutturale ma anche a una nuova fruibilità

degli spazi. La Basilica del Carmine potrà così tornare a essere pienamente inserita nei percorsi culturali cittadini, con un incremento atteso dei flussi turistici e una maggiore accessibilità per studiosi e visitatori. Nei prossimi mesi è prevista l'attivazione di percorsi guidati e attività divulgative dedicate, con l'obiettivo di accompagnare il pubblico alla scoperta dei dettagli restaurati e della storia del complesso.



Antonio Tedeschi

La riforma della contabilità pubblica in Italia

Il principio accrual e l'introduzione degli ITAS

Michela Guarino

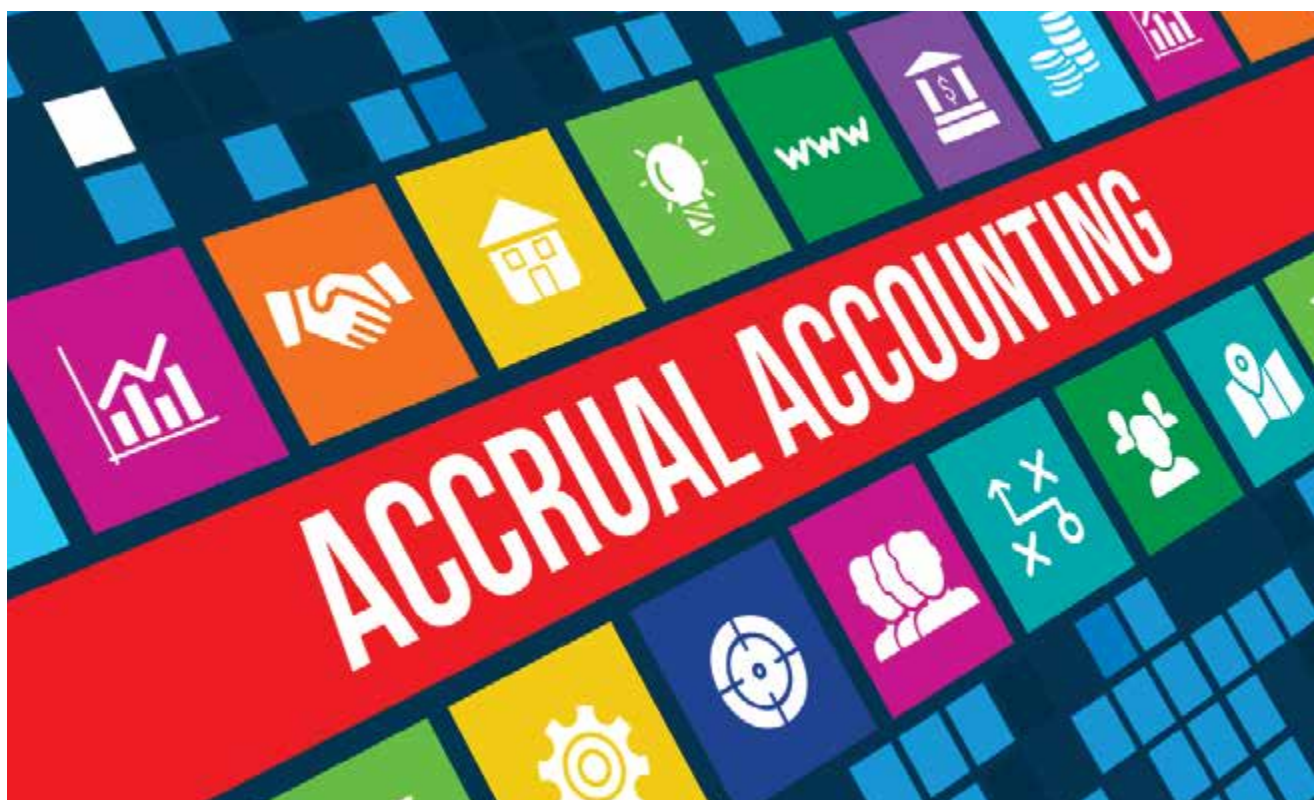
Negli ultimi anni il sistema di contabilità pubblica italiano è stato interessato da un profondo processo di rinnovamento, teso al miglioramento della qualità delle informazioni contabili e a rafforzare la trasparenza nella gestione delle finanze pubbliche. In questo contesto, uno dei cambiamenti più significativi riguarda l'introduzione del principio di accrual, ovvero del principio di competenza economica, destinato progressivamente ad affiancare il tradizionale sistema basato sulla competenza finanziaria. La riforma si inserisce in un più ampio processo di modernizzazione della pubblica amministrazione ed è

strettamente collegata agli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

L'obiettivo è sviluppare un sistema contabile capace di rappresentare non soltanto i flussi finanziari, ma anche la reale situazione economica e patrimoniale delle amministrazioni pubbliche.

Il coordinamento tecnico e istituzionale della riforma è affidato al Ministero dell'Economia e delle Finanze, in particolare alla Ragioneria Generale dello Stato, che svolge un ruolo centrale nello sviluppo dei nuovi standard contabili, nella definizione del modello di contabilità economico-patrimoniale applicabile al set-





tore pubblico italiano e nel supporto alle amministrazioni pubbliche durante la fase di implementazione. Come noto, tradizionalmente, la contabilità pubblica italiana si basa sul principio della competenza finanziaria, secondo cui le entrate e le spese vengono registrate nel momento in cui vengono accertate o impegnate. Questo sistema consente di controllare in modo efficace i flussi di bilancio e il rispetto degli equilibri finanziari.

Tuttavia, la contabilità finanziaria presenta alcuni limiti nel rappresentare la dimensione economica e patrimoniale dell'azione pubblica. Essa, infatti, non consente sempre di rilevare adeguatamente:

- il valore delle attività pubbliche;
- l'utilizzo delle infrastrutture e dei beni patrimoniali;
- il consumo delle risorse nel tempo;
- la formazione di passività a lungo termine.

Il principio di accrual introduce invece un approccio differente. Le operazioni economiche vengono registrate nel momento in cui producono effetti economici, indipendentemente dal momento dell'incasso o del pagamento.

Ad esempio, la costruzione di un'infrastruttura pubblica non viene registrata interamente come costo nell'anno in cui viene sostenuta la spesa, ma viene rilevata come investimento e il suo valore viene distribuito nel tempo attraverso il processo di ammortamento. Questo consente di rappresentare in modo più realistico l'utilizzo del bene negli anni successivi e il reale consumo delle risorse pubbliche.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui l'Italia ha avviato il processo di modernizzazione della contabilità pubblica.

Tra le riforme previste dal PNRR rientra infatti anche la riforma della contabilità accrual delle amministrazioni pubbliche, finalizzata a migliorare la qualità delle informazioni disponibili per la gestione delle finanze pubbliche.

Tra le principali azioni previste dalla riforma vi sono:

1. lo sviluppo di nuovi standard contabili nazionali;
2. il potenziamento dei sistemi informativi contabili;
3. la formazione del personale delle amministra-



zioni pubbliche;

4. la progressiva introduzione della contabilità economico-patrimoniale.

Uno degli elementi centrali della riforma è rappresentato dall'introduzione degli ITAS (Italian Public Sector Accounting Standards). Si tratta dei nuovi principi contabili sviluppati per disciplinare la contabilità economico-patrimoniale delle amministrazioni pubbliche italiane.

Gli ITAS definiscono le regole per la rilevazione, la valutazione e la rappresentazione delle operazioni economiche delle amministrazioni pubbliche secondo il principio della competenza economica. Questi principi rappresentano il quadro tecnico di riferimento per l'applicazione della contabilità accrual nel settore pubblico italiano e sono stati elaborati tenendo conto sia delle caratteristiche del sistema contabile nazionale sia delle migliori pratiche internazionali.

Gli ITAS disciplinano numerosi aspetti della contabilità pubblica, tra cui:

- la rilevazione delle attività e delle passività delle amministrazioni pubbliche;
- la contabilizzazione delle immobilizzazioni materiali e immateriali;
- i criteri di ammortamento dei beni pubblici;

- la rilevazione dei ricavi e dei costi secondo il principio di competenza economica;
- la rappresentazione del patrimonio pubblico.

Il sistema ITAS si compone di un Quadro Concettuale di riferimento e di un insieme di standard contabili che disciplinano le principali aree della contabilità economico-patrimoniale delle amministrazioni pubbliche.

Il Quadro Concettuale definisce i principi generali della rendicontazione economico-patrimoniale, le caratteristiche qualitative dell'informazione contabile e gli elementi fondamentali del bilancio pubblico, come attività, passività, patrimonio netto, costi e ricavi.

Accanto a esso, i singoli standard ITAS disciplinano specifiche aree della contabilità pubblica.

Tra i principali standard pubblicati si possono ricordare:

ITAS 1 – Composizione e schemi del bilancio di esercizio

ITAS 2 – Applicazione dei principi contabili

ITAS 7 – Locazioni

ITAS 8 – Riduzione di valore delle attività

ITAS 9 – Ricavi e proventi

ITAS 11 – Strumenti finanziari

ITAS 12 – Bilancio consolidato

ITAS 14 – Partecipazioni in organismi controllati o collegati

ITAS 18 – Costi e oneri

L'adozione di questi standard rappresenta un passaggio fondamentale per garantire uniformità contabile tra le amministrazioni pubbliche e migliorare la comparabilità dei bilanci.

In questo scenario, gli ITAS rappresentano uno strumento di raccordo tra il sistema contabile italiano e le evoluzioni del contesto internazionale.

L'introduzione degli ITAS rappresenta soltanto la prima fase di un processo di riforma più ampio che mira alla progressiva implementazione della contabilità accrual nelle amministrazioni pubbliche italiane.

Il passaggio da un sistema prevalentemente finanziario a un modello integrato economico-patrimoniale richiede infatti un cambiamento significativo non solo sul piano tecnico, ma anche su quello organizzativo e culturale.

Il percorso di implementazione prevede una fase graduale di applicazione, accompagnata da attività di sperimentazione, formazione del personale e adeguamento dei sistemi informativi contabili.

Un elemento particolarmente rilevante riguarda lo sviluppo di sistemi informativi contabili integrati, ca-

paci di gestire simultaneamente le informazioni finanziarie ed economico-patrimoniali.

La digitalizzazione dei sistemi contabili rappresenta infatti una condizione essenziale per l'effettiva applicazione del modello accrual.

Parallelamente assume grande importanza il rafforzamento delle competenze professionali del personale delle amministrazioni pubbliche.

L'introduzione della contabilità economico-patrimoniale richiede infatti nuove conoscenze tecniche e una maggiore familiarità con concetti tipici della contabilità aziendale, come la valutazione delle attività, gli ammortamenti e la rilevazione dei costi.

Attraverso il lavoro istituzionale del Ministero dell'Economia e delle Finanze e della Ragioneria Generale dello Stato, e grazie anche al sostegno delle riforme previste dal PNRR, l'Italia sta costruendo un nuovo modello di contabilità pubblica basato sulla competenza economica.

L'introduzione degli ITAS costituisce un passaggio fondamentale di questo percorso e potrà contribuire in modo significativo a migliorare la trasparenza dei conti pubblici, la qualità delle informazioni contabili e la capacità delle amministrazioni pubbliche di gestire in modo efficiente le risorse collettive.



L'armonizzazione dettata da Papa Francesco

Ammodernamento legislativo e contabile del Vaticano

Francesca d'Avino

Com'è noto fra le varie novità introdotte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la riforma 1.15, denominata “*Riforma delle norme di contabilità pubblica*” fissa l’obiettivo di dotare, entro il 2026, le Amministrazioni statali di un sistema unico di contabilità economico - patrimoniale basato sul principio della competenza economica anche detto *accrual*. Lo scopo è quello di introdurre negli Stati membri, in attuazione della Direttiva 2011/85/UE, un complesso di scritture contabili atte a garantire una maggiore trasparenza e confrontabilità dei dati che sia in linea con gli standard fissati, a livello internazionale, dagli IPSAS, *International Public Sector Accounting Standard*, e, a livello europeo, dagli EPSAS, *European Public Sector Accounting Standard*.

Il principio in argomento prevede che la registrazione delle transazioni e degli altri eventi economici sia rilevata in bilancio nel momento in cui essi si verificano (competenza economica), indipendentemente da quando avvengono i relativi incassi o pagamenti. Nel sistema tracciato, alle rilevazioni dei flussi di entrata e di uscita della tradizionale contabilità finanziaria si af-

fiancano rilevazioni economiche e patrimoniali capaci di rappresentare in maniera più completa il valore e l’evoluzione nel tempo del patrimonio pubblico, attraverso un significativo ampliamento delle informazioni messe a disposizione dei vari livelli decisionali di governo nonché dell’intera collettività. Il processo di armonizzazione contabile ha interessato tutti gli Stati europei coinvolgendo, per riflesso, in un’opera di ammodernamento legislativa e istituzionale anche lo Stato di Città del Vaticano.

Questo piccolo Stato, infatti, seppur teleologicamente orientato alla missione della Santa Sede nel mondo, è uno Stato tra gli Stati che, vivendo di relazioni internazionali complesse, ha dovuto necessariamente adeguare - specie nei settori finanziario, monetario e contabile - il proprio ordinamento giuridico alle esigenze emergenti nell’ottica di assicurare la piena trasparenza dei bilanci delle sue istituzioni e prevenire ogni forma di corruzione e riciclaggio di denaro di provenienza illecita. A ben guardare, in virtù dei Patti lateranensi, lo Stato di Città del Vaticano costituisce una realtà statale indipendente, dotata di giurisdizio-



Papa Francesco



ne propria e caratterizzata da specifiche peculiarità rispetto a tutti gli altri Stati. Lo stesso, infatti, non è una realtà politica nel comune senso del termine bensì uno Stato - apparato nel quale le istituzioni sono univocamente poste al servizio delle finalità pastorali della Chiesa. In sintesi, provando a semplificare, si può dire che la Santa Sede è l'organo di governo della Chiesa universale mentre lo Stato di Città del Vaticano è il territorio individuato dal Trattato del Laterano del 1929 su cui la Santa Sede esercita la sua piena sovranità. In questo senso, il Romano Pontefice - quale sovrano della Città del Vaticano e titolare *pro tempore* della Santa Sede - suggella la connessione tra le due realtà ricadendo sotto la sua responsabilità l'operato della Chiesa intera e, più specificatamente, gli effetti delle attività finanziarie con le quali le risorse economiche di cui essa è dotata sono messe al servizio del bene comune.

I beni in parola hanno natura pubblica ecclesiastica che li sottopone ad un peculiare regime di amministrazione. La loro corretta gestione, disciplinata dalle norme del libro V del Codice di diritto canonico (CIC), ha ricoperto un'importanza cruciale nei pontificati di Benedetto XIV e di Papa Francesco che trova conferma nel Pontificato di Papa Leone il quale, già il 29 settembre 2025, è intervenuto sulle attività di investimento finanziario della Santa Sede con il *Motu proprio* "Coniuncta cura". Nello specifico, il canone

1254 del CIC prevede che «*la Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri*». Questi beni sono preposti a «*ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente al servizio dei poveri*». La capacità patrimoniale della Chiesa, dunque, nei limiti dell'ordinamento, è indipendente da qualsiasi potestà civile e piena in quanto include ogni tipologia di rapporto giuridico - economico.

Essa è preordinata all'opera evangelizzatrice dei fedeli, alla tutela del bene comune e, su ogni cosa, alla salvaguardia dei diritti fondamentali della persona umana con l'obiettivo di realizzare un nuovo ordine economico - produttivo, socialmente responsabile e a misura d'uomo¹. E tuttavia, oltre alle norme di diritto canonico e alle disposizioni speciali della legislazione vaticana, la disciplina dei beni in esame è deducibile, in via suppletiva, dalle leggi e dagli atti normativi emanati dallo Stato italiano e, in via subordinata, dalle disposizioni del diritto internazionale recepite entro i limiti e le cautele delle fonti ad essa preordinate, fermo restando la previsione relativa alla canonizzazione delle leggi civili disposta dal canone 1290 CIC. Con l'adesione dell'Italia all'Unione europea, «*la Città del*

¹ Cfr.: Lettera apostolica, *Evangelium Gaudium*, 24 novembre 2013.

Vaticano è diventata un enclave anche dell'Unione» ragion per cui le norme della legislazione comunitaria costituiscono esse stesse fonti suppletive dell'ordinamento canonico in un processo che si alimenta nel tempo².

Di fatti, l'Unione europea ha rappresentato negli ultimi anni uno dei principali punti di riferimento dell'attività normativa dello Stato vaticano. Malgrado, infatti, Città del Vaticano non ne faccia parte, la necessità di assumere la moneta unica ha contribuito alla recezione dell'intero sistema finanziario e di protezione concordato dall'Unione in appoggio alla propria moneta.

In questo modo, la legislazione vaticana si è allineata gradualmente a quella comunitaria nelle materie di maggiore interesse e specie in quei settori socio-economici in cui la globalizzazione del mercato e le sue complesse dinamiche hanno reso necessario creare un sistema sinergico di disciplina e controllo degli operatori e degli scambi commerciali posti in essere.

Questa circostanza spiega il moltiplicarsi degli interventi in materia di finanza pubblica, evasione fiscale, antiriciclaggio e lotta al finanziamento del terrorismo nonché l'introduzione di un complesso di regole votato alla trasparenza nel campo delle relazioni finanziarie e basato, tra l'altro, su un linguaggio contabile comune. In tal senso gli articoli 13 e 14 della Legge fondamentale come modificata da papa Francesco il 7 giugno del 2023 hanno sancito l'obbligo per lo Stato

2 Cfr.: A. FUCILLO, *La Convenzione monetaria SCV/UE e la corrente sovranità finanziaria di Italia e Vaticano*, in E. BONI, P. CONSORTI (a cura di), *Finanze vaticane e Unione europea. Le riforme di Papa Francesco e le sfide della vigilanza internazionale*, il Mulino, Bologna 2015, p. 132.



di Città del Vaticano di predisporre annualmente un bilancio preventivo e un bilancio consuntivo, in conformità delle regole di contabilità internazionale³. I documenti in parola sono predisposti dalla Ragioneria del Governatorato, con l'aiuto del Consiglio dei Direttori, e approvati dalla Pontificia Commissione, con atti aventi forza di legge, entro i limiti degli impegni assunti preventivamente nel piano finanziario triennale. In particolare, i bilanci preventivi autorizzano l'attività degli organi esecutivi fissando il valore delle spese da ordinare e da impegnare nonché dei pagamenti da eseguire e da riscuotere.

I bilanci consuntivi, invece, hanno un carattere di controllo sull'operato di questi organi ai fini dell'accertamento o il discarico di eventuali responsabilità. I documenti contabili così predisposti sono poi sottoposti dalla Commissione al Romano Pontefice per l'approvazione definitiva. In virtù dei richiamati articoli ed in linea con l'articolo 81 della Costituzione italiana e con i principi del diritto comunitario, il bilancio deve assicurare l'equilibrio tra le entrate e le uscite ispirandosi a criteri di chiarezza, trasparenza e correttezza.

Proprio al fine di mantenere l'equilibrio tra i saldi nel lungo periodo, la legge in esame prevede, altresì, che il Presidente della Commissione possa disporre, con decreto motivato, spostamenti di risorse in compensazione tra i vari capitoli. Il bilancio, infine, è sottoposto al controllo e alla verifica contabile di un Collegio composto da tre membri nominati per un triennio dalla Pontificia Commissione alla quale è tenuta a riferire in caso di eventuali scostamenti.

Le norme vagliate, ispirate a criteri di assoluta oggettività e trasparenza, uniformano in modo significativo la legislazione vaticana alle regole in vigore negli altri ordinamenti statuali ed europei contribuendo, anche attraverso la pubblicazione dei bilanci e dei conti di gestione negli *Acta Apolicae Sedis*, al miglioramento del controllo dell'intera conduzione patrimoniale e delle performance gestionali dei beni della Chiesa a tutela di ogni forma di speculazione e di "finanza creativa".

3 Sul tema M. D'ARIENZO, *La nuova legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano del 2023*, in *Diritto e religioni*, anno XVIII, n. 2 - 2023.

Il tirocinio presso la Direzione Centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto

L'esperienza di un neo-consigliere di Prefettura

Gian Mario Aresu

Lo studio per il concorso.

Lo studio per il concorso di accesso alla carriera prefettizia consente di conoscere, tra l'altro, alcune delle competenze del Ministero dell'Interno forse meno note al grande pubblico: quelle in materia di culti e di amministrazione del Fondo Edifici di Culto.

Superata la prova preselettiva del concorso, i testi che ho consultato per la preparazione delle prove scritte e, poi, di quelle orali sono stati *“Ordinamento e attività istituzionali del Ministero dell'Interno”* a cura del Prefetto Maria Teresa Sempreviva (V edizione, del 2023, mentre ora il volume è giunto alla VI edizione, uscita nel 2026) e *“Manuale della legislazione prefettizia”* a cura del Consigliere parlamentare Serafino Ruscica (edizione 2025, che ho utilizzato per un aggiornamento per le prove orali, sostenute quell'anno all'inizio di luglio).

Nella sesta edizione del testo del Prefetto Sempreviva sono presenti un capitolo concernente gli affari dei culti (a firma del Viceprefetto Marina Nelli) ed un capitolo sul Fondo Edifici di Culto (firmato dal Viceprefetto Silvana Rispoli); il *“Manuale della legislazione prefettizia”* contiene invece un capitolo, di cui è autore lo stesso Ruscica, concernente unitariamente *“Gli affari dei culti ed il Fondo Edifici di Culto (FEC)”*.

La mera lettura di tali contributi, però, consente solo in parte di intuire la complessità delle competenze attribuite alla Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto.

Un primo 'contatto pratico'.

Superato il primo 'contatto teorico', di studio, ho avuto un primo 'contatto pratico' con questo particolare 'mondo' partecipando, da spettatore, al consueto concerto organizzato dal FEC in occasione del Natale, che, nel 2025, si è tenuto presso la Basilica romana di Santa Maria sopra Minerva; non avevo invece potuto partecipare, il mese precedente, alla presentazione del calendario 2026 del FEC, alla quale hanno partecipato tanti colleghi Consiglieri.

Nei mesi successivi mi sarei però plasticamente reso conto che questa tipologia di impegni esterni costituisce solo un piccolo tassello nel mosaico delle attività curate dalla Direzione.

L'applicazione pratica e l'assegnazione alla Direzione centrale.

Il programma formativo del gruppo A dei Consiglieri del 10° corso per l'accesso alla carriera prefettizia ha



Consigliere Aresu al FEC



previsto l'applicazione pratica presso gli uffici centrali del Ministero dell'Interno da lunedì 22 dicembre 2025 a venerdì 20 marzo 2026. Il primo giorno sono stato assegnato al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e, quindi, insieme al collega e amico Consigliere Fabio Angelini, alla Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto. Il Direttore Centrale, Prefetto Alessandro Tortorella, mi ha assegnato all'"Ufficio IV: Conservazione e restauro dei beni del Fondo Edifici di Culto e amministrazione del patrimonio fruttifero" e, di conseguenza, al suo Capo Ufficio di Staff, Viceprefetto Antonio Tedeschi, che devo ringraziare per avermi seguito, passo dopo passo, con grande attenzione e grande affabilità.

Evidenzio che, sebbene l'applicazione pratica sia di breve durata, l'assegnazione ad un ufficio specifico non mi ha impedito di acquisire una visione per certi versi complessiva della Direzione. Lo devo in primo luogo al Prefetto Tortorella, che mi ha direttamente coinvolto in svariate circostanze, dentro l'ufficio e all'esterno, e mi ha fornito sia competenze relative alla Direzione sia, più in generale, strumenti utili per

affrontare le variegate attività che vedono impegnati i dirigenti della carriera prefettizia negli uffici centrali ed in quelli territoriali.

Sono stati preziosi i contatti anche con gli altri dirigenti della carriera: devo citare in particolare il Vicario, Viceprefetto Concetta Staltari (che, tra l'altro, mi ha fatto conoscere le attività in materia di affari generali e di segreteria del Consiglio di Amministrazione del FEC), ed il Viceprefetto Alessio Sarais (che mi ha coinvolto in alcune attività connesse alla comunicazione istituzionale della Direzione). Molto proficui, in generale, anche i rapporti con i dirigenti del comparto funzioni centrali e con tutto il personale.

Le attività dell'Ufficio per la conservazione e il restauro dei beni del FEC e per l'amministrazione del patrimonio fruttifero.

Con specifico riferimento all'Ufficio cui sono stato assegnato, posso affermare che, a fronte di personale eufemisticamente non proprio abbondante, le attività svolte sono innumerevoli: venendo coinvolto in molte di queste, sono riuscito a comprendere il notevole impegno che comporta la gestione di un immenso patrimonio sparso per l'Italia, per larga parte di grandissimo valore artistico-culturale e spesso utilizzato per il culto. Per l'attività di programmazione degli interventi di restauro e di conservazione degli edifici e per la loro successiva attuazione, si rivelano fondamentali i buoni rapporti di collaborazione, talvolta episodici ma molto più spesso strutturati, con altre amministrazioni dello Stato: faccio riferimento, in particolare, agli uffici centrali e periferici (Soprintendenze) del Ministero della Cultura, agli uffici centrali e periferici (Provveditorati) del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, all'Agenzia del Demanio, ma anche alle stesse Prefetture (infatti, l'articolo 57 della legge 222/1985 stabilisce che l'amministrazione del FEC è esercitata, nell'ambito provinciale, a mezzo dei Prefetti) e, in alcuni casi, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e, per i profili legali, all'Avvocatura dello Stato.

Rapporti altrettanto buoni vanno intrattenuti con le Regioni (si pensi, in particolare, alla Regione Siciliana, le cui Soprintendenze hanno la competenza che

sul resto del territorio nazionale è propria degli omologhi uffici ministeriali) e con i Comuni.

In considerazione dell'ambito in cui opera la Direzione, acquistano una particolare pregnanza, inoltre, le relazioni con le istituzioni cattoliche: tra queste, con quelle vaticane (si pensi, ad esempio, alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra), con quelle diocesane e con gli Ordini religiosi.

L'attività di conservazione e restauro dei beni del Fondo Edifici di Culto, tipicamente svolta con fondi ordinari, si è arricchita negli ultimi anni del PNRR: il Ministero della Cultura è, infatti, titolare di interventi per circa 270 milioni di euro sul patrimonio del FEC ed il Ministero dell'Interno (e, per esso, la Direzione centrale) è amministrazione delegata e soggetto attuatore degli stessi. Ciò ha comportato una ancor più delicata attività di programmazione, esecutiva (con periodiche riunioni sullo stato di avanzamento delle attività e numerosi sopralluoghi, necessari – come anche in caso di utilizzo dei fondi ordinari – per rendersi conto dello stato in cui versano gli edifici e dell'andamento dei lavori) e, ora, alla luce della scadenza del PNRR, di rendicontazione, in particolare sulla piattaforma ReGiS.

Nella prospettiva da ultimo indicata, devo evidenziare che l'attività svolta dal FEC comporta anche un continuo rapporto con gli organi di controllo amministrativi e magistratuali, specificamente con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Ufficio Centrale di Bi-

lancio presso il Ministero dell'Interno) e con la Corte dei Conti (Sezione Centrale di Controllo di legittimità sugli atti del Governo e delle Amministrazioni dello Stato e Sezione Centrale di Controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato). Con riguardo al versante relativo al patrimonio fruttifero, e quindi, essenzialmente, agli edifici che non sono Chiese, ho potuto constatare l'intensa attività volta alla loro valorizzazione, ad esempio con convenzioni ed accordi quadro, e l'uso massiccio di istituti di diritto civile che sembrano solitamente confinati nel terzo libro del codice e nei manuali di Istituzioni di diritto privato: cito, tra tutti, l'enfiteusi ed il suo affrancamento.

In conclusione.

Non vanno trascurati, infine, alcuni aspetti relativi alla comunicazione – oltre agli eventi con valenza esterna, come il concerto di Natale, ed alle attività editoriali, come il calendario e le altre pubblicazioni – nei quali sono stato coinvolto, come quelli relativi alla gestione della sezione del sito internet del Ministero dedicata al FEC ed alla redazione di contributi per “*Articolo 19*”, la rassegna della Direzione che ospita anche questo pezzo (e ringrazio Maria Giovanna Pastorello, che cura il progetto editoriale e la redazione, per la disponibilità nei miei confronti).

In estrema sintesi: un'esperienza bella ed intensa, in un settore apparentemente di nicchia ma, per la verità, particolarmente diversificato e dinamico, per il quale sono necessari impegno, molto lavoro e versatilità.



Un incontro speciale

A Santa Maria Assunta di Venezia i ragazzi delle scuole primarie dei collegi di Torino e Milano

— Alessandro Piazzesi —

Ho accolto, con molto piacere un gruppo di ragazzi della scuola primaria, dei nostri Collegi di Torino (“Sociale”) e Milano (“Leone XIII”), accompagnati da insegnanti, assistenti e giovani vari, una novantina di persone in tutto. Settimane orsono, un giovane confratello che opera

al “Sociale”, mi chiese se potevo incontrare questo gruppo, parlando un po’ della nostra Chiesa.

Mi sono preparato, pensando ad un linguaggio adatto ai piccoli uditori: bimbi innocenti e così graziosi, e fortunati di crescere in istituzioni privilegiate... mi ha colpito la loro attenzione, il loro



Incontro dei ragazzi delle scuole con il Rettore Padre Alessandro Piazzesi



Abside della Chiesa di Santa Maria Assunta

interesse, le domande che facevano.

Sono partito da qualche cenno sulla vita di Sant'Ignazio di Loyola: la sua ferita a Pamplona, la convalescenza e la conversione interiore, il pellegrinaggio a Montserrat, il soggiorno a Manresa e il grande desiderio di andare a Gerusalemme... ciò che lo portò a Venezia, per poter salpare verso

l'Oriente.

Dunque il primo soggiorno del Santo nella Sere-nissima nel 1523; e poi il suo ritorno una dozzina di anni dopo, con alcuni compagni, per tornare a Gerusalemme. Il secondo viaggio in Palestina non fu possibile e dunque si attuò, come preventivato, l'«alternativa» di Roma, dal Papa.

Le origini di quelle permanenze a Venezia furono, per Ignazio e i suoi, una radice importante, da conservare (predicazione e assistenza ai malati, in povertà). Dunque una presenza gesuitica che continuò e si accrebbe nel tempo, nonostante il disaccordo con un Doge, ostile al Papa, mentre fedeli a lui i figli di Ignazio (espulsi nel 1606). Fu nel Settecento che, grazie ai mecenati Manin, i Gesuiti poterono costruire un Collegio e una Chiesa, sulle fondamenta di un precedente oratorio dei Crociferi - già presenti i due pezzi “forti” del Tiziano e del Tintoretto.

Una presenza, quella a Cannaregio, nel Campo dei Gesuiti, imponente... poi diminuita a causa

dell'intervento Napoleonico che confiscò i beni della Compagnia di Gesù, per farne una caserma. I Gesuiti poterono rientrare a Venezia nel 1844, per restarvi fino al 2014, quando la residua comunità religiosa fu “sospesa”.

Dal settembre 2024 è ripresa una mia presenza saltuaria, viaggiando da Padova nei fine settimana, per assicurare il servizio religioso nella nostra Chiesa.

Ecco: storia, arte e spiritualità, per sommissimi capi, di 500 anni.

Qui, nel Tempio dedicato a “Nostra Signora”.

Per la maggior Gloria di Dio!

Padre Alessandro Piazzesi sj



Un incontro speciale a Venezia

FEC IN MOSTRA

a cura di Concetta Cantà

MAGGIO 2026



Mostra: “Angeli. Messaggeri, custodie viandanti, le sublimi creature dall’Antico al Novecento”.

Musei Capitolini, Roma

12 maggio 2026 - 1 novembre 2026

La mostra, ideata in concomitanza con l’anno giubilare e curata da Massimo Rossi Ruben e Viviana Vannucci, in collaborazione con Sua Em.za Angelo Comastri, è dedicata alla figura degli Angeli nella Storia dell’arte. Il percorso tematico-descrittivo interesserà un corpus di opere provenienti da differenti raccolte, private e museali, italiane ed europee, in grado di dare una sintesi suggestiva del tema degli angeli nel suo sviluppo cronologico e concettuale.

Dipinto raffigurante “l’Angelo con fanciullo” di Giovanni Antonio Galli detto Lo Spadarino (1618), conservato nella Chiesa di San Rufo a Rieti

GIUGNO 2026



Mostra: “Lumen ex Terra”

Case Romane al Celio, Roma

11 giugno - 27 settembre 2026

Il progetto espositivo “Lumen ex terra” propone l’inserimento di una significativa selezione di opere del maestro Helidon Xhixha all’interno delle architetture delle Case Romane del Celio, configurandosi come un intervento volto ad attivare una relazione tra scultura contemporanea e spazio archeologico. Non si tratta di un semplice accostamento tra epoche, né di un contrasto tra linguaggi, ma di un processo in cui l’opera contemporanea diventa strumento di lettura del luogo.

Concessione delle Sale espositive per la Mostra dell’artista albanese Helidon Xhixha



Mostra: “Roma in moneta: arte e potere nella storia della Città Eterna”

Museo Nazionale Romano, Parco Archeologico del Colosseo,
ViVE - Vittoriano e Palazzo Venezia, Roma

1 luglio - 27 settembre 2026

Roma in moneta: arte e potere nella storia della città eterna è un progetto espositivo ideato per raccontare Roma attraverso uno dei suoi strumenti più significativi: la moneta. Fin dalla loro comparsa le monete hanno avuto una duplice funzione: da un lato misurare il valore dei beni in modo preciso e universalmente riconosciuto; dall'altro rappresentare l'autorità politica, religiosa o economica attraverso testi, numeri e immagini.

N. 2 opere al Parco Archeologico del Colosseo:

1) *Stemma Savelli*, bottega romana (XIV sec)
conservato Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma



2) *Trittico per Santa Aurea* di Lippo Vanni (1358)
conservato nel Convento dei Santi Domenico e Sisto (Angelicum) a Roma



Mostra: “Immaculate Mariae ob Victoriam Fundamenta Posuerunt”

Museo della Contrada della Torre a Siena

17 -31 luglio 2026

La Contrada della Torre presenta il progetto culturale di una mostra tesa a celebrare la battaglia di Camollia, che rappresenta l'ultimo momento di gloria della Repubblica di Siena nei confronti degli storici avversari. Essa riveste un'importanza fondamentale nella storia della Contrada della Torre: i suoi uomini, infatti, ebbero un ruolo basilare nella soluzione della battaglia, scegliendo volontariamente di combattere in prima linea, difendendo Siena con coraggio e abnegazione.

Pannello in seta raffigurante la *Madonna Assunta*
di Giovanni di Lorenzo (Sec. XVI)
proveniente dalla Chiesa di San Niccolò al Carmine di Siena



Mostra su “Pontormo”

Scuderie del Quirinale, Roma

8 ottobre 2026 – 7 febbraio 2027

La mostra programmata presso le Scuderie del Quirinale a Roma, dal titolo provvisorio “Pontormo”, intende portare all’attenzione del pubblico internazionale la personalità e l’opera di Jacopo “da Pontorme” detto Pontormo (Pontorme 1494- Firenze 1557), disegnatore eccellente e supremo pittore, nel quale si riconosce un iniziatore della “Maniera” cinquecentesca in pittura.

N. 3 opere provenienti dalla
Basilica della Santissima Annunziata di Firenze:

1) *Natività della Vergine* di Andrea del Sarto (1486 - 1530)



2) *Visitazione* di Jacopo Carucci detto Pontormo (1514 - 1516)

La *Visitazione* (1514-1516) è un monumentale affresco (392x337 cm) realizzato da Jacopo Carucci detto il Pontormo. È situato nel Chiostro dei Voti della Basilica della Santissima Annunziata a Firenze, dove si può ammirare all’interno del ciclo dedicato alla vita della Vergine. L’opera raffigura l’incontro tra la Vergine Maria e Santa Elisabetta. Le figure, avvolte in vesti dai colori cangianti, si muovono con un dinamismo rotatorio e presentano i tratti innovativi del primo Manierismo fiorentino, influenzato dai modelli di Raffaello e Fra Bartolomeo. L’opera è ben documentata negli archivi del Catalogo Generale dei Beni Culturali.



3) *Assunzione di Maria* di Rosso Fiorentino (1513)

L’*Assunzione di Maria* (Rosso Fiorentino) è un affresco (385x337 cm) iniziato nel 1513 Assunzione della Vergine di Rosso Fiorentino e ridipinto nel 1517 Assunzione della Vergine di Rosso Fiorentino. L’opera si trova nel Chiostro dei Voti della basilica della Santissima Annunziata di Firenze ed è custodita dallo stesso complesso Assunzione di Maria (Rosso Fiorentino), noto anche come assunzione della Madonna dipinto 1517 nel catalogo dei beni. Commissionato originariamente nel 1513 a seguito del rifiuto di Andrea del Sarto, il giovane Rosso Fiorentino completò una prima versione entro l’8 settembre 1514 Assunzione della Vergine di Rosso Fiorentino. L’opera tuttavia scontentò i frati che nel 1515 chiesero all’artista di ridipingerla, portando alla versione attuale del 1517 Assunzione della Vergine di Rosso Fiorentino.



MINISTERO
DELL'INTERNO



FONDO EDIFICI DI CULTO